

# Il giornalismo rinasce

## Le opinioni



Manuel Castells

**L**e cose vanno male, dicono in molti, considerando i licenziamenti e il peggioramento delle condizioni di lavoro. Il giornalismo però non è mai stato così importante. In una società dove il potere è poco trasparente e i cittadini hanno perso fiducia nelle istituzioni, l'accesso alle informazioni e a una rigorosa interpretazione dei fatti è una condizione fondamentale per poter assumere il controllo delle nostre vite. Se con giornalismo intendiamo la ricerca, l'analisi e la distribuzione delle informazioni, non possiamo parlare di crisi del giornalismo, ma di una sua trasformazione. A essere in crisi è il modello d'impresa dei mezzi di comunicazione, ormai obsoleto. Soprattutto quello della carta stampata, che non sa come affrontare la concorrenza di internet, se non facendo pagare l'accesso ai contenuti online, un metodo che non funziona perché spinge migliaia di lettori verso altri canali d'informazione. Oggi quasi tutti i giornali sono insostenibili da un punto di vista finanziario e sopravvivono grazie a sussidi pubblici o all'aiuto di grandi gruppi che li usano come piattaforma di lancio per strategie multimediali di business. La tv regge meglio, anche se è in fase di transizione, in attesa che scompaia la generazione che ha passato una vita a guardarla.

È vero, restano alcuni canali pagati soprattutto dai contribuenti, come la Bbc. Per questo la difesa della tv pubblica diventa fondamentale per la democrazia dell'informazione. Lo sviluppo di internet sulle piattaforme mobili obbliga la tv ad adattarsi, da un punto di vista tecnologico e imprenditoriale, all'era dell'autocomunicazione di massa che ha ormai sostituito la comunicazione di massa, il feudo della tv generalista. La principale fonte di guadagno della tv è la pubblicità, che sta investendo sempre di più su internet, dove riesce a raggiungere un maggior numero di persone a minor costo. La pubblicità ha faticato ad adattarsi a un mezzo di comunicazione interattivo, ma le nuove strategie stanno funzionando e rendendo la rete redditizia.

Il giornalismo, però, è ben più della somma dell'industria dei mezzi di comunicazione. Il giornalismo è un bene comune e deve essere considerato come tale. È quello che consente alla società di essere una società che comunica e non solo un insieme di individui potenzialmente autistici. In questo senso, il giornalismo oggi è più vivo che mai. In rete, l'informazione è prodotta, interpretata e distribuita su vastissima scala e in diversi formati. Il *citizen journalism* che permette a ciascuno di

creare un suo canale (un blog o una semplice presenza in rete) non minaccia, ma integra il giornalismo professionale. A patto che, come fanno la Bbc o il Guardian, questa valanga di informazioni sia organizzata, filtrata e interpretata con professionalità. Anche perché, visto che nell'era di internet è impossibile nascondere le informazioni, la censura interna dei mezzi di comunicazione è molto più difficile, e l'indipendenza del professionista ne esce rafforzata.

In un recente studio in collaborazione con Bregtje van der Haak, ex direttrice della tv pubblica olandese, e con il premio Pulitzer Michael Parks, abbiamo scritto come i giornalisti oggi abbiano bisogno della collaborazione di specialisti e di accedere alle più varie fonti di informazione che nascono costantemente su internet e sui database digitali. Così è nato un giornalismo in rete, in cui è tutta la rete a produrre e a distribuire le informazioni, anche grazie alla collaborazione di diversi specialisti, e per il quale verificare l'informazione diventa fondamentale. Questa evoluzione non sminuisce la professione del giornalista, anzi: qualcuno deve riunire e interpretare tutte le informazioni in tempo reale. Questo qualcuno è un professionista in grado di farlo con indipendenza di giudizio, che non equivale alla neutralità, ma al rigore e alla trasparenza sulla prospettiva da cui è data un'informazione. Al giornalismo professionale, in un mondo travolto dalle informazioni, restano la credibilità e la qualità dell'analisi. Solo se il giornalismo non risponde a questi due criteri potremo parlare di una sua crisi.

Oggi siamo ormai in grado di rendere automatico il lavoro di routine del giornalista, quello che consiste nel raccogliere le informazioni, organizzarle, scriverle e diffonderle. L'esperto di intelligenza artificiale Kris Hammond, a Chicago, ha creato un'impresa, Narrative Science, in cui dei robot possono scrivere articoli senza l'intervento umano, soprattutto sulla finanza o lo sport. Ci mancava solo questo, potremmo dire. Io però non sono d'accordo. Se la routine può essere automatizzata e le informazioni arrivano da canali diversi, diventano fondamentali la qualità dell'analisi e la garanzia di professionalità. Per questo licenziando i giornalisti le aziende uccidono la gallina dalle uova d'oro. Se i mezzi di comunicazione non sapranno dare alla gente ciò che non è in grado di fare da sola, le informazioni saranno semplicemente autogestite in modo collaborativo dai cittadini. Il giornalismo non è morto, sta rinascendo. A meno che non lo uccidano i grandi gruppi di comunicazione. ♦ fr

**Se per giornalismo intendiamo il saper trovare, analizzare e distribuire delle informazioni, non possiamo parlare oggi di crisi del giornalismo, ma di una sua trasformazione**

**MANUEL CASTELLS** è un sociologo spagnolo che insegna all'University of Southern California. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Reti di indignazione e speranza* (Università Bocconi editore 2012).